

**Domenica 6 luglio 2025, Milano Valdese**  
**4^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**1 Timoteo 1, 12-17 (Paolo, esempio della misericordia divina)**

*12* Io ringrazio colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, nostro Signore, per avermi stimato degno della sua fiducia, ponendo al suo servizio me, *13* che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità, *14* e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. *15* Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. *16* Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna. *17* Al Re eterno, immortale, invisibile, all'unico Dio, siano onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

All'interno dell'Innario Cristiano usato dalle Chiese valdesi e metodiste italiane è presente un canto dal titolo **Immensa grazia**. Questo inno nasce da una storia di un uomo che ha trasformato la sua vita in modo radicale.

L'autore è John Newton che nasce il 24 luglio del 1725 a Londra da una madre con una forte fede protestante e da un padre ateo che molto spesso era assente da casa perché lavorava sulle navi. Quando John aveva sei anni sua madre morì e il padre era del tutto incapace di badare al figlio e lo lasciava solo a sé stesso per interi mesi. Avendo fame, John cominciò a fare lo sguattero sulle navi indurendo il suo carattere e lui stesso nelle sue memorie scrive queste parole: "Ero capace di tutto; non avevo il minimo timore di Dio e neanche la minima sensibilità di coscienza". Effettivamente in quel tempo John Newton aveva conosciuto persone disperate considerate dal resto della società neglette: alcolisti, assassini, rapinatori, imbrogliatori, truffatori, ecc. A 20 anni John fu costretto a sbarcare su un' isola a sud est della Sierra Leone, nell'Africa occidentale. In quella terra divenne uno schiavo, per un anno e mezzo. Era troppo povero per proporsi come lavoratore e troppo povero per avere una casa. Condivideva la condizione di schiavitù con gli africani che a volte gli rivendevano un po' del loro cibo.

Nel 1747 la vita di John cambiò all'improvviso. Nella sua isola sbarcò una nave con un capitano, amico di suo padre, che lo prese con sé liberandolo dalla schiavitù. Una notte, mentre erano in mare, durante una violenta tempesta la sua cabina cominciò a riempirsi d'acqua. Preso da terrore chiese a Dio di avere pietà degli uomini imbarcati insieme a lui e quando la tempesta si calmò, il giorno successivo, scrisse nel suo diario di

aver visto chiaramente la mano di Dio stesa sulla nave e di voler raggiungere la fede in quel Dio che aveva salvato la nave e l'equipaggio.

Dopo questo episodio John Newton fece una rapida carriera e diventò il capitano di una nave negriera che trasportava e rivendeva schiavi. Gli schiavi invenduti venivano gettati in mare per poter caricare i nuovi schiavi. Qualcosa però tormentava la coscienza di John. Come poteva essere una azione positiva vendere degli uomini che venivano privati di ogni diritto? Come poteva essere complice di un commercio così ingiusto, così crudele, così distruttivo come quello che interessava gli schiavi?

E così, quasi all'improvviso, cambiò la sua vita e divenne pastore nella chiesa anglicana, prima a Olney e poi a Londra. Sposò Mary con la quale adottò due nipoti e con una delle due visse fino al suo ultimo respiro, cioè a 82 anni. In 82 anni John Newton passò dall'essere un capitano di una nave che vendeva schiavi a un abolizionista della schiavitù; da un uomo di mare violento ad un amabile pastore benvoluto dalle chiese che servì.

Ed è proprio mentre ripensava alla sua esistenza che scrisse l'inno conosciuto in tutto il protestantesimo *Immensa grazia*.

E sì, aveva ragione Fabrizio De Andrè: *Dal letame nascono i fior*.

Ripensando alla sua intera vita, John Newton scrisse un inno che parlava di grazia, di quella stessa grazia di cui ci parla il nostro testo biblico.

La grazia è un dono gratuito che non si guadagna né si acquista. Viene da Dio. E ci permette di essere salvati e di crescere nella fede.

Paolo è un esempio vivente di grazia anche se il grande apostolo delle genti, autore di una buona parte del Nuovo Testamento, non fu sempre un discepolo di Gesù. La prima volta che incontriamo Paolo nella Bibbia, partecipa alla lapidazione di Stefano. Il crimine di Stefano fu quello di aver dichiarato che Gesù era il Messia. Fu il primo martire cristiano. In seguito, Paolo ricevette l'accusa di imprigionare tutti i credenti in Gesù che riuscì a trovare.

Un giorno Paolo era in viaggio verso la città di Damasco per arrestare i cristiani lì presenti. Poi, improvvisamente, Gesù gli apparve lungo la strada e gli chiese: "*Perché mi perseguiti?*". Paolo fu colpito da cecità, ma dopo pochi giorni incontrò un cristiano venuto per aprirgli gli occhi e annunciargli la buona novella di Gesù Cristo. Fu solo dopo questa esperienza, che gli cambiò la vita, che Paolo divenne il paladino del Vangelo che conosciamo oggi.

Dio avrebbe potuto rinunciare a Paolo. Gesù avrebbe potuto lasciare Paolo imprigionato nella sua cecità, proprio come Paolo aveva imprigionato i cristiani. Ma per

grazia a Paolo fu concesso di vivere e di vedere. Anzi, la grazia di Dio andò ancora oltre. Paolo fu chiamato a portare, lui stesso, la buona novella di Gesù Cristo, oltre Israele, alle nazioni che popolano il mondo.

Il nostro testo ci dice, parlando di Paolo: "**13** che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità, **14** e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù ". (1 Timoteo 1:**13-14**)

Paolo è un esempio vivente di grazia. Per grazia John Newton fu salvato da una vita piena di odio, nella quale lo scopo era la tratta di esseri umani. John Newton fu reso libero di amare. Gli fu data più di una seconda possibilità. Anche a Paolo fu data l'opportunità di rimediare a tutte le persecuzioni alle quali si era dedicato.

La grazia è così. Dio ci ha dato questa vita. Noi spesso la svuotiamo di senso e la distruggiamo. Dio potrebbe lasciarci semplicemente, invece ci dice: "Ecco una nuova vita!". Dio ci reso forti, o per tradurre meglio dal greco: ci ha fortificato. Ha fortificato voi, me, Paolo, John Newton e molte altre persone.

Vivere dopo aver avuto una nuova vita ed essere stata fortificata non rende l'esistenza un semplice compito. La vita di Paolo, dopo essere diventato un fedele predicatore di Cristo, non è stata facile. È stato imprigionato, flagellato, picchiato, lapidato e ha fatto naufragio. Ha vissuto il pericolo, la mancanza di riconoscimento, ha sperimentato la fame, la sete, il freddo e molto altro ancora.

La gratitudine di Paolo deriva dall'importanza di attribuire il cambiamento della propria vita alla misericordia e alla grazia che gli sono state concesse da Dio.

**14** e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù.

Con l'apostolo Paolo, con John Newton e con la folla di coloro che sono stati resi forti dalla fede, non ci rimane che godere di quell'amore, di quella misericordia che dona nuove esistenze benedette dalla luce della Parola.

Amen